

22 marzo 2022

Luigi Vinci

“Diario politico primaverile”

Speciale guerra e suoi larghi effetti di crisi.

A proposito di verità, e di complessità del reale

Estratto dall'articolo di Alberto Negri su [edicola.quotidianodelsud](http://edicola.quotidianodelsud.it). In aggiunta miei commenti

Biden deve pensare se vuole finire la guerra o continuarla

Negri. Gli USA usano gli ucraini come fanteria contro Mosca, come fecero con i curdi contro il califfato (ISIS). Essi ora devono dire se vogliono finire il conflitto o continuarlo, se finire la guerra o sconfiggere la Russia. Questo è il dilemma che Biden deve sciogliere.

Negri. Nel contempo, il Presidente ucraino Zelen'skyj continua a tentare di spingere i paesi UE a un'escalation, che non vogliono. **L.V.** Nel momento della forte avanzata russa, egli era apparso interessato a negoziati con la Russia. Nel momento successivo, di conquista solo di alcune posizioni, il consolidamento dell'assedio di Kiev e la conquista completa della costa del Mar Nero, Zelen'skyj ha rovesciato la posizione, vuole continuare la guerra. Può darsi che ciò corrisponda a difficoltà russe sul terreno. Più probabilmente, la Russia si sta prendendo l'insieme, più o meno, dei territori ucraini abitati prevalentemente o del tutto da russi, consapevole dell'inopportunità, avanzando, di dover affrontare reazioni militari, miliziane e partigiane ucraine. Inoltre, la primavera russa trasforma il territorio ucraino, largamente pianeggiante, in fango, bloccando così ogni mezzo armato o di trasporto.

Negri. Inutile girarci intorno: Biden è il capo dell'Occidente e questa è una guerra tra est e ovest ucraini dove gli ucraini sono la sua fanteria... Tocca quindi a Biden aprire una via di uscita che Putin possa accettare. **L.V.** L'entrata in armi in Ucraina da parte della NATO è l'unica cosa chiara: non si può praticarla, poiché aprirebbe alla terza guerra mondiale. **Negri.** Bisogna ritornare, quindi, nonostante tutto, alla formula degli accordi di Minsk (1991, poi 2015, dato il boicottaggio NATO-USA): la neutralità e, quindi, la finlandizzazione dell'Ucraina, in aggiunta, il farne uno Stato federale, a conferma dell'esistenza di una minoranza di lingua russa.

L.V. Per il resto, molte sono le possibilità di sviluppo della situazione, alcune razionali, altre terribili. A decidere in tal senso è Biden, come ha affermato Negri. Gli Stati Uniti devono decidere se forzare, avendo a partner reali solo il Regno Unito, e sapendo che anche la Russia ha ordigni nucleari e ipermissili, oppure ascoltare i consigli del Presidente cinese Xi, buon consigliere di Putin. Mi pare che qui sia un dilemma di fondo, e che fin quando non sarà sciolto, le cose sui campi di battaglia rimarranno più o meno le stesse. Se sarà sciolto da una tenuta militare significativa dell'Ucraina, la Russia metterà in campo tutto il suo potenziale militare, compreso quello di terra. All'enorme pericolosità di ciò si uniranno vittime moltiplicate di povera gente e di soldati. Se, invece, il dilemma sarà sciolto da più potenti offensive russe, potranno possibilmente agire trattative vere, in luogo degli attuali teatri a vuoto, tra cui campeggia alla grande quello di Zelen'skyj.

Stagflazione: come, perché, quali i fattori essenziali

Tra essi, primariamente, i venti irresistibili di guerra

Un vertice circa un mese fa a Doha (Qatar) del Forum dei Paesi esportatori di gas (GECF) cadeva nel bel mezzo di una crisi russo-ucraina che sfociava in guerra: minacciando così le forniture di gas verso l'Europa e facendo impennare i loro prezzi. Fu una notizia quasi ignorata dagli stessi addetti ai lavori, occupati a guardare sbalorditi questa crisi. Assai rapidamente, tuttavia, quei Paesi dovranno constatare come questa guerra avrebbe loro consegnato un'Europa con le spalle al muro, colpita dall'avvio delle misure economiche europee contro la Russia, tra cui, in specie, la riduzione degli scambi e, in essa, quella del gas e del petrolio. “Le aziende russe sono pienamente impegnate nei contratti esistenti”, affermò il Ministro russo dell'energia Nikolaj Šul'ginov: già, ma i paesi

europei, compresi quelli che non producono gas, o ne producono troppo poco, dovranno impegnarsi a recepire sempre meno gas russo, in quanto eccellente forma di guerra economica.

In realtà, sarà tutto il complesso degli scambi, anche fundamentalmente finanziari, a essere colpito, direttamente o attraverso la mediazione (che avviene sul piano finanziario) di SWIFT, il sistema di messaggistica che consente pagamenti diretti anche quando debitori e creditori non siano clienti della stessa banca (o di altra struttura finanziaria), e avvengano a livello internazionale. Lì girava la quasi totalità degli scambi: ora essi girano sempre meno, perché parte crescente delle transazioni tende a saltare, per decisioni politiche o per via di operazioni di blocco, quali quelle occidentali contro la Russia.

Per cui, appunto, da un lato, gas (solo come esempio) che affluisce sempre meno verso i paesi richiedenti, quindi, caduta più o meno significativa di attività produttive, dall'altro, aumento dei prezzi del gas, dovuta alla sua scarsità. La parola a cui questa fenomenologia di richiama è "stagflazione", stagnazione più inflazione. E' la seconda volta al mondo che ciò avviene, la prima avvenne negli scorsi anni settanta (ovvero dal 1973 in avanti).

Perché ho preso a esempio proprio il gas: ovviamente, perché è lo strumento attuale numero uno di produzione di energia, quindi, perché è quanto sta creando massimamente stagflazione.

Ricorderete, dovevano già essere in gran campo energie pulite, non riscaldanti, non inquinanti: campa cavallo, per diventare quelle dominanti sarebbe occorso l'intervento massiccio della grande finanza capitalistica, che produrrà, perché non le conviene, solo gran chiacchiere. Essa, infatti, garantiva assai meno profit, data, quanto meno, la sua iniziale esiguità, sicché, facendo i conti, non conveniva, cioè, non portava a profitti confrontabili a quelli in campo con gas (più petrolio, se del caso).

Quali le soluzioni reali del problema della carenza di energia, data la forma sociale capitalistica che permea il pianeta. Dinnanzi al rischio già dichiarato, anzi, tecnicamente in avvio, di una significativa carenza di energia, l'Unione Europea si è concentrata sull'acquisizione di gas naturale liquefatto e portato via nave, da Stati Uniti (i quali, protagonisti primari della crisi e del conflitto, via NATO cioè alle porte della Russia, ci guadagnano, mentre gli europei ci perdono), poi, da Qatar, Algeria, Iran, ecc. Tuttavia, i tempi di tali soluzioni sono lunghi dall'essere veloci: occorrono gasdotti, occorrono navi, occorre superare contratti pluriennali in atto, riguardanti altri paesi, ecc. Conclusione: gran parte dell'UE dovrà soffrire al freddo, e chi maggiormente soffrirà saranno Italia, Germania e Paesi baltici. (Per l'esattezza: sono 11 i membri del Forum dei paesi esportatori di gas: Qatar, Russia, Iran, Algeria, Bolivia, Egitto, Guinea Equatoriale, Libia, Nigeria, Trinidad e Tobago, Venezuela. Grandi esportatori di gas che non ne fanno parte sono USA e Australia. Il complesso di questi paesi dispone del 70% delle riserve accertate di gas, e metà di esse è gas naturale liquefatto, quindi, che viaggia via navi).

Prendiamo a esempio il Qatar, immenso detentore di giacimenti, guardando a ciò che esso può incrementare di estrazione di gas va dal 10 al 15%: tuttavia, la maggior parte di questo gas è legata a contratti di lungo termine. Ciò vale per gli altri paesi produttori. Lo sforzo attuale, quindi, è sì e no il 50% in più.

L'Italia ha una sua produzione in atto o potenziale di gas, estraibile qui e là sul territorio o in mare: assolutamente insufficiente, anche perché impedita, opportunamente, da vincoli di varia natura.

Insomma, saranno guai grossi per il nostro paese. Non disporremo dell'energia necessaria a mantenere le sue attività, o per stare al caldo d'inverno, non facciamoci illusioni. Invece, prepariamoci a fare i conti con l'irresponsabilità dei nostri Governi, tutti quanti con l'elmetto dei marines.

Roberto Cingolani: "Sono necessari almeno 3 anni per sostituire il gas russo" (egli stavolta è da prendere sul serio, non essendo occupato nella "transizione ecologica", dove non ha fatto niente). In un'informativa alla Camera dei Deputati egli ha ricordato come l'Italia sia quasi

completamente dipendente dall'import con oltre il 95% delle forniture che arrivano dall'estero. Tra esse, la sostituzione del gas russo, che richiederà tre anni, nonostante quanto possa venire da altre fonti significative, in quanto già impegnate.

E' presto detto il perché: l'Italia ora direttamente dispone (2021) di 3 miliardi metri cubi (mc), mentre nel 2001 disponeva di 15 miliardi.

Anziché portare al massimo possibile la produzione di energie non riscaldanti né inquinanti, il buon Cingolani ha ordinato alla SNAM l'acquisto di una FSRU (Floating Storage and Regasification Units, Unità galleggianti di stoccaggio e rigassificazione), inoltre, ha sottolineato la necessità di una seconda unità. Infine, ha ribadito la necessità di una "nuova capacità di rigassificazione su unità galleggianti ancorate in prossimità di porti": che potrebbe essere realizzata il 12-18 mesi, e potrebbe contenere dai 16 ai 24 miliardi di mc. Elemento necessario a fronte di ciò è la contrattualizzazione con le poche navi esistenti in grado di realizzare queste unità".

Davvero, una prospettiva meravigliosa, per pescatori, navigazione marittima, turisti, città e villaggi turistici, biologia marina.

Cingolani davvero ce l'ha pesante contro pale eoliche, elettricità solare, ecc. Qualcosa devono avergli fatto da piccolo.

Torniamo alla stagflazione: elencando, indirettamente, il complesso di merci il cui commercio è messo in crisi dalle sanzioni NATO a carico della Russia

L'export russo. Calcolato prima della guerra, si tratta, complessivamente di 400 miliardi di dollari. Più della metà arriva dalle materie prime energetiche. Ma da tempo la Russia sta operando per diversificare le sue esportazioni. Ben l'87% di esse va a paesi non appartenenti all'area dell'ex Unione Sovietica.

Il primo partner commerciale della Russia, ovviamente, è la Cina: 112,4 miliardi di dollari. Vengono poi, in ordine, Germania, 46,1 miliardi, i Paesi Bassi, 37 miliardi, Stati Uniti, 28,8 miliardi, Turchia, 25,7 miliardi, Corea del Sud, 24,4 miliardi, infine l'Italia, 23,7 miliardi. Il restante interscambio va soprattutto a Paesi ex URSS: Bielorussia e Kazakistan. Sempre più la Cina farà il pieno, a decremento concreto del grosso dell'Unione Europea.

Ce la siamo semplicemente cercata, come UE; soprattutto, come Italia, data la composizione della sua economica e delle sue relative attività

Quali le produzioni della Russia, energia a parte (gas e petrolio)

Essa è il quinto produttore al mondo di acciaio, preceduta soltanto da Cina, Giappone, India e Stati Uniti. Parimenti produce ampiamente rame, nichel, altri metalli.

Inoltre, è seconda al mondo nella produzione di concimi azotati e fosfati e di potassio.

In crescita è la sua industria chimica.

La Russia, parimenti, è il primo esportatore mondiale di grano (e con l'Ucraina compone quasi un terzo dell'esportazione cerealicola mondiale). Già da noi si vedono gli effetti di ciò, per esempio, sul prezzo della pasta. Una postilla: questa produzione russa vale quanto le sue forze armate, significa l'autonomia della condizione di vita del paese, anche in stato di guerra o semiguerra, a differenza già da ora pesante della condizione di vita di vari paesi UE, tra cui in prima fila il nostro. Infine, vengono le "merci segretate", che valgono 8 miliardi di dollari l'anno: si tratta di armi, aerei militari, materiali nucleari. La prima acquirente (2020) fu l'Algeria, poi verranno Cina e India. Ma anche paesi NATO si approvvigionano di qualcosa in materia, dagli USA alla Germania, dalla Gran Bretagna all'Estonia.

Giova riportare tutta la lunga analisi della guerra Russia-Ucraina, di grande interesse, operata dal generale Fabio Mini, già Generale di Corpo d'Armata delle nostre Forze Armate, anni di servizio 1965-2003

Introduzione mia (L.V.). Chi combatte davvero dal lato dell'Ucraina: non certo la sua popolazione, ma truppe ucraine sbandate e, soprattutto, milizie nazionaliste e paramilitari di estrema

destra, incorporati nel 2014 nelle forze armate a seguito dell'Euromaidan, (Evromajdan in ucraino, Europiazza) il colpo di Stato di estrema destra (21 novembre 2013-febbraio 2014) che abbatté il Governo ucraino a guida Janukovyč, legittimo, cioè, eletto, su posizioni democratiche, amico della Russia ma anche dell'Unione Europea. Quelle milizie hanno una forte presenza nell'esercito ucraino: e sono state esse ad attaccare per otto anni il Donbass, abitato da russi, obbligandolo a costituirsi in armi come repubbliche indipendenti. Sono quelle le milizie tuttora asserragliate in Mariupol' da otto anni, ove terrorizzano e colpiscono atrocemente la popolazione, russa essa pure. Sono queste le milizie tuttora asserragliate a Odessa, dove terrorizzano e colpiscono atrocemente la popolazione di Odessa, russa essa pure.

La parola direttamente a Fabio Fini, a suo tempo Generale di Corpo d'Armata della nostra Repubblica democratica, su il Fatto Quotidiano. Sembravano teorie del complotto fantasie dei "filo-putiniani", le valutazioni che fin da prima dell'attacco russo confutavano la narrazione fornita dall'Ucraina, ma orchestrata e preparata dall'esterno. Alle voci dubbiose di alcuni storici ed esperti occidentali, compresi quelli americani, subito tacciati di filoputinismo, si sono aggiunte in questi giorni voci inaspettate, assieme alla nostra: il Bollettino n. 27 di Jacques Baud, il colonnello dell'intelligence svizzera, ora analista internazionale di professione con un attivo di decine di libri e rapporti su questioni militari diventati dei "must read" ("qualcosa che si deve leggere") in Europa e nel mondo, e il Financial Times del 20 marzo, con le molte altre voci di esperti europei raccolte da Sam Jones da Zurigo e John Ratbone da Londra.

Genesi e operazioni

A parte la provocazione della NATO nei confronti della Russia iniziata nel 1997 con l'espansione a est, secondo Baud la questione russo-ucraina non è sorta a causa del separatismo o indipendentismo del Donbass. Il conflitto nasce invece da fenomeni interni all'Ucraina e l'Occidente, non la Russia, ha fatto in modo che esso si ampliasse e degenerasse. Dal 2014, con i fatti del Maidan e i massacri in Donbass e Odessa, si dimostra la debolezza delle forze armate ucraine, succube di regimi che non si fidano di esse, che deliberatamente le abbandonano e si rivolgono alla componente paramilitare per l'ordine interno. L'esercito ucraino, teoricamente forte di quasi trecentomila uomini, era in uno stato disastroso. "Ad ottobre del 2018 il Capo procuratore militare ucraino Anatolii Matios riferì che l'Ucraina aveva perso 2.700 uomini nel Donbass: 891 per malattia, 318 per incidenti stradali, 177 per altri incidenti, 175 per avvelenamento (alcol, droghe), 172 per incauto maneggio delle armi, 101 per violazione delle norme di sicurezza, 228 per omicidio e 615 per suicidio". In compenso, dal 2014 nel Donbass operavano le milizie mercenarie ed estremiste, che, dopo aver trasformato Piazza Maidan in una trappola per migliaia di cittadini, incluse le forze regolari di polizia, si spostarono a est per massacrare i cosiddetti "separatisti". "Il Ministero della difesa ucraino si rivolse alla NATO per rendere le sue forze armate più "presentabili". Compito ingrato e lungo. Così, per compensare la mancanza di soldati, il Governo ucraino e la NATO hanno rafforzato le misure paramilitari. Ma non c'è solo questo, e il Donbass è un pretesto. Nel 2014 è anche avvenuto l'intervento russo in Crimea. In pochi giorni e senza sparare un colpo la Russia si annetté la penisola e mette in sicurezza la base navale di Sebastopoli. Nessuno interviene e il segnale per gli ucraini è che gli americani, la NATO e l'Europa non sono disposti a sacrificare un solo uomo per l'Ucraina. tantomeno per il Donbass. Ma se si trattasse di colpire direttamente la Russia, allora sì, si potrebbe sacrificare l'intera Europa. Tutti ricordiamo il "fuck Europe" della Victoria Nuland (**L.V.: ne ho già riferito in precedente momento del mio "diario politico"**). La Crimea viene sottoposta ad assedio, alla Russia vengono comminate sanzioni e alla popolazione russa della Crimea viene tagliata l'acqua. Dal 2018 in poi le forze armate ucraine ricevono più di un miliardo di dollari in armamenti più "consulenti" e dislocano le forze migliori a sud, dove già operano le bande paramilitari e private finanziate dall'oligarca ucraino Ihor Kolomoys'kyj, signore e padrone di Dnipro (Dnjepr in russo), centro della produzione di armamenti di tutta la ex URSS.

“Sono composte principalmente da mercenari stranieri, spesso militanti di estrema destra. nel 2020, costituiscono il 40% delle forze ucraine e contano circa 102.000 uomini, secondo Reuters. Sono armati, finanziati e addestrati anche da Stati Uniti, Gran Bretagna, Canada e Francia. Ci sono più di 19 nazionalità – compresa quella svizzera – osserva amaramente Baud. “La qualifica di “nazista” o “neonazista” data ai paramilitari è considerata propaganda russa. Forse, ma questa non è l’opinione del Times of Israel, del Simon Wiesenthal Center o del Centro per il controterrorismo di West Point”. Tuttavia, la reale natura potrebbe anche essere peggiore: “nel 2014 la rivista Newsweek sembrava associarli di più all’ISIS”. Per queste forze, la nostra stampa ha inventato la categoria dei “nazisti patrioti e perbene” che, proclamata da membri della comunità ebraica, non suona affatto bene.

Dopo otto anni di guerra civile in Ucraina ai danni della popolazione russofona, “il 16 febbraio 2022 la Russia riconosce ufficialmente le Repubbliche del Donbass (senza annetterle) e sigla accordi bilaterali di assistenza e sicurezza”. L’artiglieria ucraina continua i bombardamenti sulla popolazione e il 23 febbraio le due repubbliche chiedono l’assistenza militare russa. “Il 24 febbraio, Vladimir invoca l’articolo 51 della carta delle nazioni Unite, che prevede l’assistenza militare reciproca nel quadro di un’alleanza difensiva”. Ovvero: l’obbligo internazionale della “responsabilità di proteggere” (R2P). La Russia sa però che, a prescindere dagli aspetti legali, l’intervento limitato in Donbass o un’azione di più vasta scala scatenerebbero le stesse ritorsioni e sanzioni minacciate e già da tempo applicate dall’Occidente. “Questo è ciò che Putin aveva già spiegato nel suo discorso del 21 febbraio” e perciò decide di invadere l’Ucraina per definirne lo status (neutrale) e mettere in sicurezza la fascia di territorio russofono.

L’invasione

Tradotte in termini operativi, le direttive di Putin di “demilitarizzazione e denazificazione” comportano la distruzione a terra delle forze aeree ucraine, dei sistemi di difesa aerea e dei mezzi di ricognizione; la neutralizzazione delle strutture di comando e di intelligence (C3I), l’interdizione delle principali vie logistiche nella profondità del territorio; l’accerchiamento del grosso dell’esercito ucraino ammassato nel sud-est del paese; la distruzione o neutralizzazione dei battaglioni di “volontari” che operano nelle città di Odessa, Har’kiv e Mariupol’, così come in varie strutture del territorio.

Gli andamenti e i risultati del primo mese di guerra, secondo Jacques Baud

“L’offensiva russa è stata condotta in modo molto “classico”, con la distruzione delle forze aeree a terra nelle primissime ore. Poi, abbiamo assistito a una progressione simultanea su diversi assi, secondo il principio dell’“acqua che scorre”. Le forze russe sono avanzate ovunque la resistenza fosse debole, lasciando molte città (molto voraci di truppe) per dopo. Nel nord, la centrale di Černobyl’ è stata occupata immediatamente, per evitare atti di sabotaggio. Le immagini dei soldati ucraini e russi che sorvegliano insieme l’impianto non sono state ovviamente mostrate”. E’ strumentale anche l’idea che la Russia abbia cercato di impadronirsi di Kiev, la capitale, per eliminare Zelen’skyj. “E’ un’idea che viene tipicamente dall’Occidente: è quello che ha fatto in Afghanistan, Iraq, Libia e quello che voleva fare in Siria con l’aiuto dello Stato islamico. Ma Putin non ha mai voluto abbattere o rovesciare Zelen’skyj. Anzi, la Russia sta cercando di mantenerlo al potere, circondando Kiev”. Da un punto di vista operativo, “l’offensiva russa è stata un esempio del suo genere: in sei giorni, i russi hanno acquisito un territorio grande come il regno Unito, con una velocità di avanzata superiore a quella della Wehrmacht aveva raggiunto nel 1940. “Inoltre, il grosso dell’esercito ucraino è stato schierato nel sud del paese in preparazione di una grande operazione contro il Donbass. Ecco perché le forze russe sono state in grado di circondarle dall’inizio di marzo nel “calderone” tra Slov’jans’k, Kramators’k e Severodonets’k, con una spinta da nord-est attraverso Harkiv e un’altra da sud della Crimea. Le truppe delle Repubbliche di Donetsk’k e Lugansk’k completano le forze russe con una spinta da est. Il “rallentamento” che i nostri

“esperti” attribuiscono alla cattiva logistica è solo la conseguenza di aver raggiunto i loro obiettivi. La Russia non sembra volersi impegnare in un’occupazione dell’intero territorio ucraino. In effetti sempre che la Russia stia cercando di limitare la sua avanzata al confine linguistico del paese”.

I nostri media divulgano un’immagine romantica della resistenza popolare. E’ questa immagine che ha portato l’Unione Europea a finanziare la distribuzione di armi alla popolazione civile. “Questo è un atto criminale. In qualità di “Capo della dottrina del mantenimento della pace” all’ONU, ho lavorato sulla questione della protezione dei civili. Abbiamo scoperto che la violenza contro i civili ha avuto luogo in contesti molto specifici. In particolare, quando non c’è abbondanza di armi e nessuna struttura di comando”. In città come Harkiv, Mariupol’ e Odessa, la difesa è effettuata da milizie paramilitari. Non hanno né struttura né scrupoli e “sanno che l’obiettivo della “denazificazione” è rivolto principalmente a loro”. Con la questione del bombardamento del reparto di ostetricia dell’ospedale di Mariupol’” sembra che gli ucraini abbiano riproposto l’episodio della maternità di Kuwait City del 1990, che fu totalmente inscenato da Hill & Knowlton per 10,7 milioni di dollari, onde convincere il Consiglio di Sicurezza della Nazioni Unite a intervenire in Iraq con l’operazione Desert Shield/Storm”. In sostanza, quello che fanno gli ucraini e i russi oggi, l’hanno imparato da noi. Invece di esserne fieri ce ne dovremmo vergognare.

Accanto alla solita enfasi sulla strabiliante resistenza ucraina, anche il Financial Times apre spiragli di narrazione diversa. “Il risultato è ancora lontano dalla certezza”: mentre hanno diffusamente parlato dei successi ucraini, “i capi militari di Stati Uniti e Regno Unito sono stati in gran parte in silenzio sui problemi militari di Kiev”. In particolare, Kiev dice di aver perso 1.300 soldati, mentre gli Stati Uniti parlano di 7.000, “ma funzionari e analisti occidentali hanno detto che le perdite ucraine sono probabilmente molto più alte. Inoltre, il dominio ucraino dell’informazione ha mascherato le sue perdite”. Sono girate migliaia di carri armati russi distrutti e nessuna delle perdite subite. “Questo ha portato a un pregiudizio naturale nel contenuto online che viene esaminato da molti analisti”.

Il Cremlino ha tuttavia ripetutamente insistito che le sue operazioni stanno andando secondo i piani. “Non ho visto prove che il suo intento generale sia cambiato”, ha detto un funzionario della difesa occidentale. “Nel sud, la Russia ha avuto qualche successo. Pesanti perdite ucraine sono state subite quando le forze russe hanno superato le posizioni. Che difendono il ponte di terra della Crimea”. Almeno una brigata di marines ucraini – la 36° brigata di fanteria navale – è intrappolata nella difesa della città assediata di Mariupol’”. Ci sono anche segni di superamento dei problemi logistici a nord-est, dove i rifornimenti passano attraverso le strade della Bielorussia piuttosto che con i treni. “Ciò è avvenuto grazie all’aumento dell’uso di droni nell’ultima settimana – secondo un funzionario militare occidentale – ne volano a dozzine sopra l’Ucraina e vengono utilizzati per colpire obiettivi e fornire capacità di intelligence, sorveglianza ricognizione ai gruppi di battaglia russi”. Inoltre, i russi non sono ancora passati alla difensiva, “che è la prima cosa che farebbero se fossero veramente preoccupati per i rifornimenti”, ha detto Kusti Salm, Segretario permanente al Ministero della difesa estone. “Forse la più grande vulnerabilità tattica dell’Ucraina è la sua Joint Forces Operation (JFO), dove la maggior parte delle risorse militari dell’Ucraina sono schierate a ovest di Donetsk e Lugansk. La Russia sta cercando di accerchiare le truppe ucraine, tagliandole fuori da Kiev e attirandole in un aperto combattimento ad armi combinate che gioca a favore della superiorità dei suoi gruppi di battaglia. Schiacciare le forze ucraine in questo modo sarebbe una vittoria tanto quanto catturare Kiev”.

“Pochi credono che la lotta in Ucraina finirà presto. Anche nelle migliori ipotesi, questa sarà una guerra con molte pause operative”, ha detto Kaushal del Rusi (autorevole think tank inglese), “una guerra fatta di scatti e partenze probabilmente si trascinerà per molto tempo”.

Mia nota

Considerato il volume di affari che la guerra alimenta, questa non è soltanto una profezia, ma anche l'auspicio di molti.

Anche di guerra, infatti, può nutrirsi il fenomeno della stagflazione. Anzi, le guerre quasi sempre la producono. Parimenti, arricchiscono la parte apicale di chi vince.

Ancora il generale Fabio Mini: “occorre negoziare, finirla con il pensiero unico e la propaganda, aiutare l’Ucraina a ritrovare la ragione e la Russia a uscire dal tunnel della sindrome da accerchiamento, non, dunque, con le chiacchiere ma con atti concreti

Donbass: i massacri dimenticati

“Oggi è necessario negoziare, finirla con il pensiero unico e la propaganda, aiutare l’Ucraina a ritrovare la ragione e la Russia a uscire dal tunnel della sindrome da accerchiamento, non con le chiacchiere ma con atti concreti. E quando la crisi sarà superata, sperando di essere ancora tutti vivi, Italia ed Europa dovranno impegnarsi seriamente a conquistare quella autonomia, dignità e indipendenza strategica che garantisca la sicurezza a prescindere dagli interessi altrui” (leggi USA). “Il falso è che la guerra sia cominciata con l’invasione russa dell’Ucraina. Questo è in realtà un atto nemmeno finale di una guerra tra Russia e Ucraina cominciata nel 2014 con l’insurrezione delle province del Donbass poi dichiaratesi indipendenti. Da allora le forze ucraine hanno martoriato la popolazione russofona ai limiti del massacro e nessuno ha detto niente. Per quella popolazione in rivolta contro il regime ucraino non è stata neppure usata la parola guerra di liberazione o di autodeterminazione così care a certi osservatori internazionali. E’ bastato dire che la “Russia di Putin” voleva tornare all’Impero zarista per liquidare la questione. L’ipocrisia è l’atteggiamento della propaganda occidentale pro-Ucraina che, prendendo atto che esiste una guerra, finge di non sapere chi e cosa l’ha causata e si stupisce che qualcuno spari, qualcun altro muoia e molti siano costretti a fuggire. Ipocrisia ancor più grave della propaganda è il silenzio omertoso di coloro che tacciono sul fatto che dal 2014 Stati Uniti e NATO hanno riversato miliardi di aiuti quasi ininterrottamente destinati ad armare l’Ucraina e migliaia di professionisti della guerra per addestrare e arricchire i gruppi estremisti e neo-nazisti”.

“Non credo che l’Europa, dal 2014, abbia sottovalutato la questione ucraina, ma è stata volutamente indirizzata verso la trasformazione graduale del paese in avamposto contro la Russia, a prescindere dalla sua ammissione alla NATO. Di qui la pseudo-rivoluzione arancione del 2004, il sabotaggio interno ed esterno di ogni tentativo di destabilizzazione, l’alternanza di Governi corrotti, la pseudo-rivolta di Euromaidan, il colpo di Stato contro il Presidente Viktor Janukovič, sempre nel 2014, fino all’elezione di Volodymyr Zelens’kyj. Quest’ultimo è passato da un programma elettorale contro gli oligarchi, contro la corruzione politica e la promessa di “servire il popolo”, a una politica dichiaratamente provocatoria nei confronti della Russia. E questo era esattamente ciò che volevano gli Stati Uniti e quindi la NATO dal 1997”.

NATO: 24 anni di espansione a est

“L’espansione della NATO a est, iniziata in quell’anno dopo una serie di prove di coinvolgimento nella “cooperazione militare” dei Paesi dell’Europa orientale con il programma “Partnership for peace”, è stata una provocazione continua per 24 anni. Per oltre un decennio la Russia non ha potuto opporsi e la NATO, sollecitata in particolare da Gran Bretagna, Polonia e Repubbliche baltiche ha pensato di poter chiudere il cerchio attorno a essa “attivando” sia Georgia che Ucraina. la Russia è intervenuta militarmente in Georgia e questo ha dato un segnale agli USA e alla NATO, che però non hanno voluto intervenire”. (NB: l’intervento russo avvenne a difesa di due minoranze linguistiche interne alla Georgia, cui questo paese non voleva riconoscere i relativi diritti).

“Durante la crisi siriana del 2011 la Russia si era schierata con il Governo di Bashar Assad e, successivamente, con la guerra all’ISIS era intervenuta militarmente, dando un contributo sostanziale alla sua neutralizzazione. Bashar Assad è ancora lì. Le operazioni russe in Siria,

ancorché concordate e coordinate sul campo con la coalizione a guida americana, hanno disturbato i piani di chi voleva approfittare dell'ISIS e delle bande collegate per destabilizzare l'intero Medio Oriente". (Turchia, Israele, anche USA).

"Un altro segnale del mutato umore russo è stata l'annessione della Crimea, subito dopo il colpo di Stato contro Janukovič, sostenuto dagli Stati Uniti e in particolare dall'inviata del Dipartimento di Stato Victoria Nuland e dall'allora Vicepresidente Joe Biden. Dal 2014 in poi l'Ucraina, con il sostegno degli Stati Uniti e della NATO, ha assunto una linea ancora più ostile nei confronti della Russia e iniziato a integrare nelle forze armate e nella polizia i gruppi neonazisti che si erano "distinti" negli scontri di Maidan. Gli stessi che ora organizzano la "resistenza ucraina" e coordinano i circa 16mila mercenari sparsi per il paese. Per tutto questo, mi sento di dire che la NATO non ha trascurato l'Ucraina, anzi, l'hanno spinta con forza in un'avventura pericolosa per entrambi e soprattutto per noi europei".

Operazioni caratterizzate da obiettivi indipendenti

"All'inizio dell'invasione russa ho cominciato a vedere i segni non di una operazione speciale, come l'ha definita Putin, ma di una serie di operazioni a obiettivi limitati, unite dallo scopo strategico di impedire all'Ucraina di diventare il fulcro della minaccia militare alla Russia, ma tatticamente indipendenti. Le operazioni riguardavano la messa in sicurezza dei territori del Donbass, la fascia costiera del Mar d'Azov e del Mar Nero fino a Odessa e, se necessario, fino al confine con la Moldavia neutrale. L'avanzata su Kiev doveva essere l'operazione principalmente politica di pressione per i negoziati e l'eventuale installazione di un Governo favorevole alla linea russa. Questa operazione non è vincolata né al tempo né agli obiettivi: dipende dagli eventi. Se quelli diplomatici, politici e operativi evolvono in maniera soddisfacente, l'operazione può essere interrotta. Questo tipo di operazioni con la tecnica del carciofo ha spiazzato tutti gli analisti della domenica, che si aspettavano e forse cinicamente si auguravano di vedere la tempesta di fuoco alla quale ci hanno abituato gli americani in tutte le guerre. Ovviamente questa incredulità ha alimentato le speculazioni sull'effettiva potenza dell'apparato russo e sulla eroica resistenza ucraina che avrebbe arrestato l'invasione. L'apparato che vediamo in televisione dice però una cosa diversa: l'operazione è ancora intenzionalmente alla prima fase. In attesa di eventi. In questa situazione i vantaggi vengono soltanto dall'efficacia e dalla credibilità della pressione. Gli svantaggi consistono sia nelle provocazioni esterne, cioè da parte della NATO, sia il rafforzamento della resistenza interna, che non muterebbe il risultato dell'operazione ma farebbe molti più danni".

Un Governo, in Ucraina, di bulli

"La denazificazione di cui parla Putin non riguarda l'Ucraina, ma il suo apparato governativo, dati i personaggi che vi si trovano in posizione di vertice. I reportage non rendono l'esatto conto della presenza e dell'influenza di questi gruppi".

"La dichiarazione (NATO, USA, anche UE) di "No fly-zone" nei cieli dell'Ucraina sarebbe un modo per accelerare il disastro. Chi la sta chiedendo a gran voce vuole il disastro, e dimostra la propria mancanza di volontà di contenere il proprio spazio aereo. Vuole un pretesto per trascinare in guerra tutta l'Europa. Non dobbiamo cedere a questa tentazione perversa, soprattutto in momenti in cui un attacco aereo finisce per colpire un padiglione di ospedale e l'emozione soffoca la razionalità".

"Le richieste russe, come in qualsiasi negoziato, sono la base di ogni discussione. Se non è soddisfacente, ciascuna parte deve smetterla di dire cosa vuole e cominciare a pensare cosa può cedere. In genere, il più forte è quello più disponibile a cedere perché ritiene di "concedere" e quindi mantiene il prestigio intatto. La parte più debole deve solo ridimensionare il livello di ambizione. In questo caso, ogni minima riduzione dell'ambizione ucraina porterebbe una grande concessione: la salvezza del paese".

“L’Italia ha dichiarato unilateralmente, come se parlasse per tutti, la fine dei negoziati, tra l’altro con un atteggiamento bullistico. L’atteggiamento degli altri suoi partner è molto meno arrogante. Ma neanche nel bullismo siamo i migliori: Gran Bretagna e Polonia ci battono”.

Mia breve nota

Dal Presidente del nostro Governo non mi aspettavo niente di serio: non solo bulleggia, ma poi chiede favori (il gas ecc.). Da ridere

Niente di serio dal Segretario del PD Letta, tutto americano, tutto all’insegna dell’“armiamoci e partite”.

Non mi aspettavo che il Presidente Mattarella avrebbe messo in testa pure lui l’elmetto, cioè avrebbe dichiarato che la responsabilità di questa guerra è tutta e solo a carico della parte russa. Puah.

Monsignor Giovanni Ricchiuti, capo di Pax Christi, ha lanciato l’appello “tacciano le armi”

“Nella guerra ucraina la NATO ha colpe gravi”

“Putin è da condannare, però noi non possiamo assolverci. Siamo degli ipocriti, produciamo barbarie. Per la Chiesa non esiste la guerra giusta. Né possiamo dimenticare, o, peggio ancora, assolvere la NATO (di cui l’Italia fa parte) dalle sue gravi responsabilità. Sono del parere che una delle motivazioni per cui oggi Russia e Ucraina sono in questo conflitto drammatico e gravissimo, sia stata proprio l’ipotesi di allargare la NATO fino a Kiev. Penso che se oggi la NATO assicurasse di non avere alcuna volontà di andare a impiantare missili o basi in Ucraina, potrebbe contribuire fortemente a smorzare la tensione... Né si può evitare di rammentare che il futuro di questo conflitto terribile covava sotto la cenere dal 2014. Né si può evitare di rammentare che a Odessa i nazisti di Azov mandarono al rogo 50 manifestanti filorusi. In otto anni non è stato fatto nulla per leggere quegli eventi e incoraggiare altre strade”.

“Di fronte ai problemi della fame, dell’ingiustizia sociale, della mancanza di scuole e ospedali, si può aumentare la spesa in armi? La politica sembra sorda. Sorda alle richieste dei giovani e all’appello di scienziati premi Nobel, che hanno richiesto di ridurre la spesa militare, così creando un fondo di solidarietà tra nazioni di due miliardi di dollari. Due sono le lobby che moltiplicano il denaro in maniera spaventosa: quelle dell’industria farmaceutica e di quella bellica. E’ la grande ipocrisia di nazioni che si dicono pacifiche, ma producono barbarie”.

Sempre a proposito di ipocrisia

Papa Bergoglio corregge monsignor Parolin, Segretario di Stato, n. 1 tra i suoi successori, che aveva giustificato l’invio di armi per l’Ucraina: “La spesa per le armi è scandalosa, terribile”

Essa è una scelta che “riporta tutto e tutti indietro”, ha obiettato Bergoglio, ricevendo in Vaticano i rappresentanti di organizzazioni di volontariato: “certe scelte non sono neutrali, destinare gran parte della spesa in armi vuol dire toglierla ad altro, cioè, toglierla ancora una volta a chi manca del necessario. Quando si spende in armi, terribile!, non so quale percentuale del PIL, non mi viene la cifra esatta, ma un’alta percentuale, quando, cioè, si spende nelle armi per fare le guerre, non solo questa, che è gravissima, che stiamo vivendo adesso, e noi la sentiamo di più perché è più vicina, ma in Africa, in Medio Oriente, in Asia, le guerre continuano, ed è scandaloso, è terribile. Invece bisogna creare la consapevolezza che continuare a spendere in armi sporca l’anima, sporca il cuore, sporca l’umanità. A che serve impegnarci tutti insieme, solennemente, a livello internazionale, nelle campagne contro la povertà, contro la fame, contro il degrado del pianeta, se poi ricadiamo nel vecchio vizio della guerra, nella vecchia strategia della potenza degli armamenti, che riporta tutti all’indietro? Sempre una guerra ti riporta indietro, sempre”.

Parolin

Una sua dichiarazione è apparsa sul settimanale cattolico spagnolo Vida Nueva, reazionario, antecedente franchiste. In essa si legge che “il diritto di difendere la propria vita, il proprio popolo e il proprio paese comporta anche il triste ricorso alle armi”.

Altro segnale, questa candidatura, condivisa in parte non lieve della gerarchia vaticana (molto negli Stati Uniti), della forza egemonica del massimo potere dominante attuale, quello degli Stati Uniti e del loro sistema di alleanze, non solo militari ed economiche ma anche culturali.

Attenzione alle reiterate dichiarazioni di Biden sull'esistenza di armi chimiche in

Russia: more solito, gli USA prima bombardano dichiarazioni del genere, una quantità di mass-media “liberali” e di altrettanto politicantume si accoda, alla fine che esistano queste armi diventa un'indiscutibile ovvietà. L'Iraq subì due “Guerre del Golfo” da parte USA e alleati, tra cui l'Italia, che comportarono il collasso di quel paese, l'invasione dell'ISIS, l'attuale frammentazione politica di esso, la morte (cifra estremamente approssimativa) di 100-200mila soldati e di circa 100mila civili (cifra meglio accertata). Alla fine, armi di distruzione di massa (chimiche, biologiche, nucleari) risultò che in Iraq non fossero mai esistite.

La stupidità megalomane degli USA non volle che i residui delle forze armate irachene venissero inquadrati da parte di un nuovo Governo iracheno. Di conseguenza esse si rivolsero in gran parte all'ISIS.

Per ora, quel che davvero si sa è che armi chimiche sono state create da tempo dai Governi ucraini di destra, e collocate in una trentina di depositi.

L'Unione Europea, succube com'è di NATO e USA, ignora interessi basilari del nostro Paese

Barbara Spinelli

In genere si afferma che in guerra è sempre così: propaganda e contro-verità imperversano in tutti i campi: e già è una prima menzogna, perché Governi UE e ancor meno italiani non sono in guerra, non vogliono andarci, e potrebbero dunque concedersi (Governi, mass-media) il lusso di analisi più vicine alla realtà, meno interessate al proselitismo bellico. Gli Stati Uniti invece vogliono che la guerra continui, anche per procura. D'altronde, è questo lo scopo di Biden: “Far sì che l'America, ancora una volta, guidi il mondo”.

Ne consegue che gli interessi europei e americani divergono, coincidendo solo nella retorica. Per l'Europa e l'Italia il proseguimento bellico è una sciagura, sia che Putin perda sia che vinca. Avranno un caos che durerà decenni ai confini orientali. E se l'Ucraina entra nell'UE gli equilibri si sbilanceranno a est più di quanto già lo siano, da quando l'UE ha incorporato Paesi più interessati alla NATO che all'Europa (soprattutto, Polonia e Baltici). L'egemonia nell'Unione sarà esercitata dall'est, con la Germania che fungerà da arbitro, avendo deciso di ergersi a potenza militare di primissimo piano. Parigi, per ora, si limita a commentare. Solo i produttori di armi guadagneranno.

Di qui la menzogna più vistosa: ovunque vengono aumentate a dismisura le spese militari, si intensifica il riarmo dell'Ucraina (Biden promette 1 miliardo di dollari), e l'UE si trasforma in patto bellico, proclamando, però, che mai invierà soldati e mai chiuderà i suoi cieli agli aerei (no-fly zone). Dai nostri paesi non partono soldati ma mercenari e contractor sì, molti: almeno 20mila occidentali di cui 4mila nordamericani, secondo fonti ucraine. Un guazzabuglio di guerra-non guerra insomma, che resuscita la NATO e abbassa l'Europa come potenza pacifica.

Il contagio genera altre contro-verità, come fossero varianti virali. Tra le più fuorvianti: la supposta condanna del Cremlino espressa “quasi all'unanimità” dall'assemblea ONU, il 2 marzo, e l'esistenza di una “comunità internazionale compatta” nel penalizzare Putin. Dalla “quasi unanimità” vengono esclusi Cina, India, Iran, Pakistan, parte dell'America latina, parecchi paesi arabi, che si sono astenuti. Si tratta di quasi la metà della popolazione terrestre (giunta a 8 miliardi). Segno che la “comunità internazionale” e l'“ordine mondiale” minacciato da Mosca sono pure invenzioni.

Quel che esiste, invece, è un disordine globale che il potere unipolare statunitense ha propagato aprendo più scenari di guerra (Afghanistan, Libia, Siria, Somalia, ecc.) e spostando la NATO fino alle porte della Russia, per volontà dei Presidenti USA a partire da Clinton. Quel che esiste è la volontà statunitense di perpetuare l'ordine unipolare creatosi dopo la fine della "guerra fredda", fallito miseramente in Iraq e Afghanistan. Un ordine che Biden vorrebbe resuscitare usando l'Ucraina, per meglio sfidare Russia e poi Cina.

All'Europa converrebbe aprire con la Russia una trattativa che preveda la fine della guerra Russia-Ucraina e la costruzione nel medio termine di un sistema comune di sicurezza, indipendente dalla NATO e dalle strategie USA. Dire che "Putin non vuole la pace", come annunciato da Draghi, senza offrire la fine delle sanzioni in cambio della cessazione delle ostilità, rispetta la teologia politica della NATO, non i nostri interessi.

Ormai dovrebbe essere chiaro che l'identificazione dell'UE con l'Alleanza atlantica e con le aspirazioni unipolari statunitensi produce guerre e caos ovunque. La Terra è abitata da una moltitudine di potenze e paesi con aspirazioni e visioni contrastanti, che devono imparare a coesistere senza scannarsi e concentrandosi sul punto essenziale che è la sopravvivenza del pianeta. L'ordine futuro non potrà che essere multipolare: qualcosa di ben più complesso del multilateralismo praticato da Stati che già possiedono comuni obiettivi.

L'ANPI non cambia linea: boccia l'invio di armi a Kiev e chiede di sciogliere la NATO

I delegati, a Riccione, applaudono il Papa che dice "il riarmo è una pazzia". Il Segretario del PD Letta evita di approfondire le distanze: "mai divisi". Fischi per un cislino che difende la NATO.

Accoglie i delegati la canzone di Gianni Morandi: "C'era un ragazzo che come me amava i Beatles e i Rolling Stones", e fu mandato in guerra a morire: Inno pacifista contro la Guerra USA al Vietnam, messaggio chiarissimo.

Il Presidente Gianfranco Pagliarulo: "Bisogna avviare una riflessione sul ruolo della NATO. Le ragioni originarie (storiche, la divisione dell'Europa tra ovest ed est) sono venute meno, è ragionevole una progressiva dismissione delle sue strutture". Sulle cause della guerra: la condanna dell'invasione "è irrevocabile", ma "è un errore ignorare o minimizzare la recente storia ucraina, da Maidan alle formazioni naziste ucraine, alla Crimea, al Donbass".